

## Questo La Cava mi ricorda Flaubert

di Luigi Comencini

Presentazione del film "Il matrimonio di  
Caterina" - 1983

Quando lessi «*Il matrimonio di Caterina*», racconto che Mario La Cava mi aveva inviato perché ne traessi un film, mi venne subito alla mente «*Un cœur simple*» di Flaubert. Pur essendo il testo di Mario La Cava più breve e più raccolto ho ritrovato nel personaggio di Caterina qualcosa che ricordava la rassegnata solitudine di Felicité. Anche Caterina è appena sfiorata da qualcosa che assomiglia all'amore, e si può immaginare il suo futuro simile a quello di Felicité.

Cito questa somiglianza per sottolineare come il testo dal quale ho tratto il racconto filmato non sia affatto legato al macchietismo regionale (Calabria-Meridione) né all'epoca nella quale è supposto svolgersi (anni Trenta). Così come la storia di Caterina non può in nessun caso essere scambiata per un racconto-denuncia sulla condizione della donna nel Sud. Ambiente, epoca e vicenda non sono che il pretesto per descrivere nei suoi risvolti intimi la solitudine e la frustrazione di Caterina, la cui vita si spegne nella rassegnazione.



Stefano Madia e Anna Melato in una scena del film

Dicono le ultime parole del racconto di La Cava: «*Ma Caterina, nel suo letto, con le guance bagnate di lacrime sognava lo sposo scomparso dalla sua vita e immaginava di sentire bussare di momento in momento al portone come se ella fosse pronta a scappare con lui che la voleva, e una quiete la prendeva a poco a poco ed era il sonno.*». Anche nel racconto filmato Caterina giace alla fine nel suo letto, le guance bagnate di lacrime. Ma come far trasparire la sua angoscia che s'acquieta nel sonno? Il suo rimpianto per qualcosa che non è stato? La sua sottomissione piena di celato rancore verso i genitori? Nel racconto non dice nulla ed è sola. Io le ho fatto dire, alla madre che le porta una camomilla: «*A me piaceva anche così*», alludendo all'uomo che il padre le aveva proposto e poi la aveva tolto.

Nel filmare il racconto ho evitato di precisare il luogo e l'epoca; ulivi e mare sono gli arredi proposti dall'Autore; l'epoca che si legge da pochi accenni come le due o tre automobili, e qualche tratto nei vestiti femminili, dovrebbe piazzarsi dopo gli anni Trenta, dopo il fascismo e dopo il periodo caldo del dopoguerra, cioè sul finire degli anni Quaranta: genericamente «prima della televisione», quando la solitudine di chi abitava nei paesi montani, e per di più in via di spopolamento, era davvero totale.

Stessa operazione per la lingua, che nel libro non concede nulla al dialetto. Nel filmato ho introdotto solo un vago ricordo di calabrese, in omaggio al fatto che un italiano senza cadenze regionali non esiste, e che dei personaggi che si muovono in un paesaggio chiaramente meridionale non possono parlare con accenti settentrionali. (Ma la protagonista Anna Melato è milanese e si è doppiata da sé).

Infine la durata di un'ora mi pare giusta per raccontare tutto senza perdere nulla. Per un film sarebbe stato troppo poco, ma la televisione consente questi tagli anomali.

*Luigi Comencini*

[torna alla scheda](#)